9 vitte

Seruati ciuis, quo seruet, premia quero
Seruati ciuis premia digna sequor
Dignius hac illam si mereare, nihil.

B. V.

Hac Patris inspecta leo flevit imagine lætans.

33

S S
B. V.

1/1

Sonetto di Monsre di Pauuia, à m. Benedetto Varchi. In morte del Card.le di Mantoua

Se la uita di quei, che son gia spenti
Per sentenza de' graui, antichi autori
è Varchi in man di più saggi testori
Di prose, e uersi, dopo lor uiuenti,
Gran soggetto mi par, che ui appresenti
l'occaso del grande Creole, e i suoi Sonori,
Perche voi sete il miglior de' migliori
Scrittor, che in questa età ueggiam presenti.
La dottrina, e'l ualore, e la bontade
Fer gran contesa in lui del primo loco,
Ond'al Ciel uola con ardite penne.
Contra Lutero, e l'empie sue Masnade
Su l'incude, e'l Martello, e'l uiuo foco,
E la cimba di Pietro à galla tenne.

Pª 7.

Più ricca penna, e stil men basso tenti
Cantar; ch'io piangerò dentro, e di fuori
Non già 'l grande HERCOLE, che gli alti cori
Più dell'usato in gioia, e fa splendenti:
Ma quei, che tanto sono al venir lenti,
E sì ratto con lui sparir, Sesori.
Ne sarà credo, mai chi gli ristori,
Se non se voi, tra le future Genti.
O nostra d'ogni ben spogliata etade
Di te si prende, e de' tuoi danni gioco
Tal, che sol per morire à nascer venne.
O Cielo, o terra è questa la pietade?
Dunque GIOVANNI, e'l bel GRAZIA fur poco?
Ma tolga il Mondo tristo, che'l sostenne.

3.

Di m. Benedetto Varchi à m. Tommaso Machiauelli.

Quanto m'aggrada, Signor mio, che voi
Da queste humane cure, e bassi affetti
Sopra uolate à gli stellanti tetti;
Onde nulla quaggiù u' allegre, ò noi.
Seguir uostr' ali potess' io: ma poi
Che si alti à me son passi interdetti;
Fra' fresche riue, e uerdi colli eletti
Quel, che fu narro à Quei, che saran poi.
E se può nulla il uer contra colei,
Che frà noi tutto può; trà le pregiate
Cose porransi i uili scritti miei.
E quel Signor, che le memorie andate
Di quei buon tempi in questi giorni rei
Vince: uiurà con lor più d'una etate.

Risposta del Machiauelli per le rime.

VARCHI, se il ciel, per far fede tra noi
De' duo piu rari doni, e più perfetti,
À i uostri alteri, e gloriosi detti
Die per oggetto il primo de gli Heroi.
Ben dir posso à me stesso: Hor ch'è più uoi,
Se uedi i merti tuoi uili, et abbietti,
Dal gran testor de i memorandi effetti
Altarui, tanto ne bei uersi suoi.
Voi, voi beato quattro uolte, e sei,
Che in si dolce riposo al ciel poggiate,
Honorato dal mondo, e da gli Dei.
Io; sotto il giogo de le cure usate:
Soffro questo, e quel clima; e dir potrei
Tanto di lode Sauer quant hor mi date.

5

A m Giulio Scali

Hor che la bella Givlia uostra il crine
Londeata, e fatta al Re celeste, sposa
Per voi 'l prega: amar lei sopra ogni cosa
Senza tempo deuete, e senza fine.
Se di mortal beltà, che sempre al fine
Danno n'arreca, e duol; fiamma amorosa
N'arse fuor di misura, e fuor di posa;
Che potran Givlio in uoi beltà diuine?
Beata lei, Beato uoi, ch'al cielo
Per sicuro sentier n'andrete insieme
D'altro caldo tremanti, e d'altro gielo.
Hoggi al uostro desio pari e la speme;
Onde non piu torto faranui o'l uelo;
o la man, che i casti occhij honesta preme.

B. Varchi.

Al P.do Padre Fra Franc.o Bucati Scappuccino.

Fussi io, FRANCESCO, uoi, ch'io sarei pure
Dal Mondo tutto, ancor uiuendo, sciolto.
Misero è ben chiunche o uile, o stolto
Perdendo uassi in queste humane cure.
O felici, o tranquille hore sicure,
Che uoi uiuete in rozzi panni auuolto;
e colla mente al ciel sempre riuolto
Godete in terra quelle menti pure.
C'n poco spatio notte, e di racchiuso
Di stretta cella, e soletaria, aprite
Largamente il sentier, ch'à Dio conduce.
E ct uoi sian, prego, dall'eterna luce,
Che'n uoi si raggia; mie preghiere udite:
Che gia sento tagliar mia Parca il fuso.

segue a l.m.no

7

He per ciò temo, anzi mi pare ogn'hora
Mille anni, e più, di questo seuro, e vile
Terren carcere uscir; ch'Alma gentile
In albergo non suo trista dimora.
Pur anco io posso giurarui che, qual hora
Del mio souuiemmi fortunato Aprile,
Quando in alto cangiai, pensieri, e stile
Per la Fronde, che doppia hoggi s'honora;
Dico dentro al mio cor: ben puoi contento,
Anzi dei lieto omai dopo tanti anni
Quinci partir, doue morto è chi viue.
E temer ti conuien gli eterni danni.
Già sai, ch'entro le mie tre fiamme viue
Hebber del tutto ogni rea voglia spento.

B. V.

A M. Lionardo Salviati.

Grande è ragion ch' al volar vostro i vanni
Cigno gentil la Dea nostra raddoppi
Co' pregi suoi, ch'e'n mille Altre, e più, troppi
Forano stati, ancor ne' migliori anni.
Sua gioia estrema, e i nostri ultimi affanni
Vostro alto, e dolce suon cantando accoppi:
Onde d'invidia il duro fianco scoppi
Al Corbo vil, pien di malizia, e'n ganni.
Ella nel Ciel più che mai lieta, e bella
Fra quattro luci al sommo Sol vicina
Fiammeggia più, che mattutina Stella:
A noi, cui senza lei nostra ruina
Fondo trovar non può; sera, e mattina
La gran doglia il gran danno rinovella.

9

A m. Lionardo Salviati

Dunque non per voler, ma per paura
Tacea il Corbo inuidioso; e'hora
Apre di nuouo il becco impuro, e fuora
Voce manda, se mai, strepente, e scura?
Ma voi nulla di cio prendete cura
Nobile Cigno, e d'ogni inuidia fuora.
Chi quel, c'honorar dee; stolto disnora;
Degno à se biasmo, Alteui lode procura.
Che nuoce ad alta, e ben fondata torre
Debile colpo, che da lunge cada?
O chi puo al ciel le sue belelle torte?
Seguite pur l'incominciata strada:
Ch'à tutti gli Altri quel, c'un solo aborre
Corbo, che'l bel GRAIA cantiate aggrada.

B. V.

A m. Lionardo Salviati

Corbi inetto, importuno, invido iniquo
Del suo bel nido, e di se stesso fore;
Voto d'ogni saper, colmo d'errore;
Secondo l'empio suo costume antiquo.

Cerca hor per dritto calle, hor per obbliquo
Hor col graffio, hor col morso à voi terrore
Torger l'ingegno gentil, che quello honore
Rendete all'Arno, che fatt'era antiquo.

Tai concenti in sì nuova armonia
Per le alme riue, e colli toscani,
Mentre che'l bel piangete, e'l buon Garzia.
Che più mesta, e più lieta melodia
Non udir mai gl'antichi o fiumi o boschi.
Come non fu Giouin più degno fuoco.

A m.r Piero Strufa

Questo d'oro, e di seta altero Lauro,
fatto per mar di quella sacra Luce
Che voi STUFA mio caro, al Ciel conduce
O arda il Sol nel cancro, o vida in Lauro.
M'abbella sì, ch'ogni altra seta, ogni auro
Che'l volgo a tanta meraviglia induce
Ne è vile; e nella mente ognhor m'adduce
Quello, onde a dispetto ogni rio mal restauro
De cui prame, e spere ancor le tempie
Cinger, com'ha gran tempo, il core, e l'alma:
Ne cinsi, per correr de Olimpo, e palme:
Sì al che quando che sia il Mondo ed empie
Sotto ucciso per questa grave salma
Il corpo sì, ma non mie nome scempie.

D. V.

A M. Benedetto Varchi &c.

S'Arbor sacrato a Febo onde'l Metauro
Pria che Se mai chiare al Mar l'acque riduce,
Crescendo all'Arno Soggi Sa terza luce
Doppia corona nei tes'o restauro
Visto (Se vola restar e almo desiato)
Cha valer guanto il Sol guando ei più luce
Si nella chiusa mia fiamma riluce,
Che'l mio fier il terren talhora illaero;
Cinto Serà di sue fronde Sa spento S'empia
Brame' di lui, che per pertarne palma
Vecchio ingordo ogna S'una, e S'altra palma
Per S'altre gare lagrimare e secchie
Se l'aure pria Sentito il mio Secreto
Se per lei trarlo a'Sguerto non S'adebbie.

13

A.mo Lionardo Salviati

A tutti gl' Astri gentil Cigno aggradà
Che voi cantiate il bel GRAZIA: sol uno
Corbo, quanto esser può, sozzo, e'm sporcuno
Cerca col gracchiar suo tenervi à bada.
Ma pria cangierà 'l Sol sua torta strada;
Amor nerà di lagrime digiuno;
Se voi cangiate il bello stil: ciascuno
Dove lo spinge il Ciel; conviensi Scuada.
Io per me tanto, o temo, o curo i morsi
D'esto inerme Augel; quanto la luna
Baiar di vil mastino o cura, o teme.
Altra ira altro rancor nel petto aduna:
Ma per Se'contra me rabbioso freme,
Se quanto il dovea men; più lo soccorsi!

B.

(Pō

Come ferendo il Sole onda, ò rugiada,
C'hā per se nullo ò color fosco, e bruno,
Chiara la rende Altrui; si ’n me nessuno
Pregio, se non per Voi non uien, che cada.
Per Voi, Fenice mia, di mia contrada
Piu chiaro Sol, da cui colgo, e ragguno
Ciò ch'è ’n me di non uil; quind'è, ch'Alcuno
Tal Sol, s'io taccio, ò canto attende, e bada:
Quindi pur hora in me rabbioso scorsi
Scombare inuido Augel, cui die fortuna
Piu che possa furor, che gracchia, e geme
Seco, s'al mio garrir Questi s'imbruna
L'onta è di chi lo scorge, e di chi 'l preme
L'honor, ch'a sì gran Duce ardì l'opporsi.

15

Michele Capri
A M. Benedetto Varchi

VARCHI e non chiude il cerchio della Luna
Rimedio alcuno, ond' il mio afflitto core
Bastasse à consolar, poi che fortuna
Spent' ha chi fu di questa etade honore.
E Love, Mondo uil, fede s'aduna
In te, poi che'l non fuia n' appar di fuore
Vn ben, che tu qual nebbia graue, e bruna
Lo copri, e spegner cerchi il suo splendore!
Voi, che gia fuste qui cotanto caro
A lui, ch' in terra fu mia guida, e scorta
Pigliate grato in consolarmi cura:
Se se'l uostro sauer non mi conforta,
Non è possente à tormi il duolo amaro
Quant' hon forza Virtute, Arte, e Natura.

(Pa)

(ARI per quanto io so vedere; sol'una
Via può quetarne, e dee l'alto dolore;
(Se s'è la vostra, e la mia mente imbruna:
E cinge ad ambi il mesto cor d'orrore;
(Se l vostro, e mio Giouambatista aduna
Tutte spregiando humane cose; e'l fiore
Colto, (se mai per tempo non imbruna;
Se n'è lieto tornato al suo fattore.

E quiui à par de i più lucenti chiaro
Risplende appo lui sì; (se nulla sorta
Inuidia al Sol, cui poca nube oscura.
Non pur mortal caro MICHEL, ma morta
E questa vita, e colmo d'ogni amaro;
L'altra è tutta dolcezza, e sempre pura.

17.

Al Molto R.do Don Lorenzo Massuolo.

Non pur la lunga, e graue età ma graue
E lungo duol, che notte, e di la fronte
M'assale, e punge si; che l'Acheronte
Pari al tormento mio pena non haue:
In fele, e tosco il dolce mel soaue
Volto ha della mia uita; e me dal Monte,
Quando Saluea piu se non le forze, pronte
Le uoglie tolto; ond' huom morte non paue.
Quinci auuien caro buon Padre, ch'io
Solo à schermir si grandi affanni uolto,
Vostra brama non empio, e'l douer mio.
Ma, se uer' è, quel, che souente ascolto.
Viuete lieto, che l'eterno oblio
Non potrà sopra Voi poco, ne molto.

Benedetto Varchi

À mg Benedetto Varchi

Sacrato ingegno e degl' ingegni scorta,
Con quella penna tua celeste e diua,
Che le memorie morte ogn' hora auuiua,
E al tempio eterno poi consacra, e porta.
Prego la mente tua ben saggia e accorta,
Ch' in questo dubbio mio risponda, e scriua,
Se di vita non è la Morte priua,
Come si pinge poi ch' ella sia morta?
E s' ella è morta, com' ancide e ammorta
La Vita, e della vita spoglia, e priua
Ogn' animal, che uiue, e alberga in terra?
E se uiua tra noi mentre fa guerra,
Per qual cagion si lascia, e si comporta,
Che sotto membri morti si descriua?

Domco Ragnina

Al Sr Domenico Bagnina

Ba.

M al puo fare orbo à chi ben uede; scorta:
De render basso, e uile inchiostro uiua
L'altrui memoria: al uostro ingegno ascriua
Dritta ragion quel, ch'al mio diede torta.
Pur, s'io ho ben Signor mio caro scorta
Vostra dubitation, morta, ne uiua.
Morte non è: ne fa di spirto priua
Nostra carne mortal sua falce torta.
Natura intende il bene. e ciò, ch'apporta
Il male; è priuation, che sol deriua
Da quella, onde'l Mortal componsi; terra
Per uilio di materia si disserra
Dal corpo ogn'Alma: e nostra uista corta
Fa che si finga poi si solla, e schiua.

A m. Benedetto Varchi

Falsi VARCHI nouelle il uolgo amico
Di nuoue piagge finse, e, il IESVI tolto
N' Sauea, che uiue, e ne perigli inuolto
Gode, e si pasce com' in cibo antico.
Con troppo orgoglio, ostine, lo à Dio nemico
E di noi stuolo ingordo già se colto
Si nobil frutto hauesse, c' n' pianto uolto
Il Coro grande già, quant' Sor mendico.
Qual dolor fu da voi dunque dimostro
All Sor quando sentiste il uostro LAVRO
E secco, et esca à uenenoso tarlo.
Ol al mostrate sia gioia, e di cantarlo
Seguite Sor ch' è piu uerde e di tesauro
S'orna maggiore, che di rosa, e d'ostro

Aless.o Ducci

À m.r Alessandro Pucci
P.C.a

Quanto più bramo, e uorrei dir: men dico
Quanto, e qual fosse in me dolore accolto
Al tristo suon ch'el mio core, e'l mio uolto
Feo bianco si, ch'io nulla parte esplico.
E se ben mille uolte ogn'hor replico
Il uer, sempre maggior ritruouo molto
Quel, che rimane à dir: fallace, e stolto
Volgo ben fa ragion chi t'è nemico.
Ma sia gratia al Signor, che'n breue mostro
Fummi l'errore, ond'ebbe il cor restauro:
E null'altro foggimai potea campar lo.
O r per uoi caro Signor mio, che farlo
E potete, e douete, ode l'India, e'l Mauro
Ch'ogni suo ben perdeua il secol nostro.

A mis Benedetto Varchi. In Morte dell'Illmo Card.le di Mantoua.

O piu d'ogn'altro à le pregiate, e rare
Opre mai sempre intento? o saggio VARCHI
Tu che de le miserie humane scarchi
Sicuro questo tempestoso mare.
O nd'è che'l legno tuo de le piu rare.
Merci del mondo meco hora non carchi?
E d'ogn'altro pensier non ti discarchi
Per trarle fuor de l'onde adre, e amare.
Mira quanto splendor, e quanta gloria
Lasciato ha in terra il grand'Hercole estinto
Salita l'alma gloriosa in cielo!
Dunque tu le raccogli; e tosto accinto
Ouunque copra questo eterco uelo
Porta eterna di lui l'alta memoria.

Curtio Gonzaga

Al S. Curtio Gonzaga

Ode

Dunque debbo io, ch'oso à gran pena andare
Rasente terra, e far pieciol uarchi:
D'inferme piume i uecchij homeri carchi
Volere ardir nouello al ciel uolare?
La bontà, la dottrina, e'l singolare
Valor del gran GONZAGA, che n'ha carchi
Di duol tutti i miglior d'inuidia scarchi;
A uoi conuiensi, è non à me cantare.
A Voi chiaro Signor, per cui si gloria
L'altero Mincio non piu d'alga cinto
La fronte, e'l crin ma d'atro, eterno uelo.
Da i molti anni, e piu dal dolor cinto
Di tre morti acerbissime mi celo
Ira boschi; e uita meno amara, e'n gloria.

n° 5

Sto Lì Mad. Laura Battiferra, ammanati a
m.r Bened. Varchi sopra il suo dialogo in
difesa del Caro.

VARCHI, e non Sebben tale Argo, o Licene
Parto già mai, nel dotto Arsino, e Roma
Qual Soggi Sa Flora, e'l suo cGiaro idioma,
Se ben voi sopra ogn'altro il pregio tiene.
Onde ben puon queste contrade amene
Lauri, e mirti produr, poi cSe la cGiovane
Nostra con nuovo Sonor s'adorni, e coma
E nuovo far Parnaso, ed Hippocrene.
Hor cSe dal nostro eterno alto Lavoro
Santa Ibasn cERO, e tal riceve aita
CS'è caro al mondo, e caro al santo coro.
Scorger potrà ciascun la via smarrita
E dir cSe sol da Voi Segno canoro,
Ha'l bel Tosco parlar seco nome e vita.

A Mad: Laura Battifeira degli Ammannati
P.a

Aura seconda mia, terza mia spene,
C'S' ogni cosa mortal, quasi uil soma
Hulla curando: e quella parte doma
C'Sc uuol; l'altra scorgete al diuin bene:
A voi gli colli, à voi le tosche arene
Versan Lauri, e mirti; onde à uoi coma
Le treccie il bello Dio da cui si noma
L'Arbor, c'S' addoppio il cor m'arde, e mantiene.
Voi del Metro, e dell'Arno ampio tesoro
Fate la lingua nostra alta, e gradita
Col buon CARO, c'S' io tanto amo, et honoro.
C'L cui saper, la cui bontà infinita
Come con piombo uil finissimo oro,
Sua gran ragion non mio lauoro aita.

A m.r Pandolfo Attaccanti

A neor mi piacé in questa etate, ancora
In secol cosi reo uiuer m' aggrada
PANDOLFO mio, poi cSe tanta, e si rada
Virtù uostra mancae, tra Voi dimora.
Quanta eloquenSa udij, qual senno, allora
CSe'l CORTE uostro, quasi ape, cSe uada
Scieglendo i piu bei fior; per nuoua strada,
E con maniera non piu uista ancora
Seruenne à dir con sermon tosco prima
Con quanto biasmo, e danno nostro il ferro.
Non piu cSe Loro, anSi uià men si stima?
Poi com'romano altamente la prima
Filosofia Lodò: ~~non~~ s'io non erro,
Ore Lustri son, cSe l'Adria il diede prima.

Bened: Varchi

~ 9

A m. Benedetto Varchi

VARCHI, che fate si spedito il varco,
Ch' à l' immortalità dritto ne scorge'
Col dotto stil, che sovra ogni altro sorge,
Quanto vince ogni man ben valido arco,
So ben, ch' io faccio col mio dire incarco
Al gran ~~VARCHI~~ LEHZI e FABRIZIO, in cui risorge
quell' antico valor, ond' Ior s' accorge.
Il mondo in fargli honore essendi parco.
essere il Mondo in Songrazgli parco.
Ma il natural desio, che m' arde l petto
Di veder la virtù pregiata, move
la lingua onde per dir le labbia aperse.
Supplite dunque voi, cui dal ciel piove
Gratia cotanta e' n gloriosi versi
Dire, com' egli è sol fra noi perfetto.
Dite, che questo par solo è perfetto

Mutio Manfredi
da Cesena

À m. Muzio Manfredi
M.

A pli à gran pena terra, terra uarco
Chi con giudizio drittamente scorge;
Non si diuien famoso, e non si sorge
All'immortalità per si breue arco.
L'unico par d'ogni uirtute carco
Larga materia alteramente porge
Ch'e'n questi, e'n Quei uero ualor si scorge,
À cui hoggi ciascun lo strale ha scarco.
Io già molti anni son, d'Ambi il perfetto
MANFREDI, e quelle tante, e così nuoue
Gratie, c'ha'n se Ciascuno di loro; scerni.
E dell'uno, e dell'Altro, oue il Ciel pioue
Tutti i suoi beni; hor con prose, hora in uersi
Scrissi: ma fu da uoi si gran soggetto.

91

À m.ᵍ Benedetto Varchi

Hi or cSe l'eccelse imprese adorni e canti
Del gran FABRITIO tuo celeste VARCHI,
Se stesso, e'l tuo valor non pur tu varchi,
Ma i più dotti, i più dolci e i più bei canti.
Se ciò dimostri sol ma quelle, e Santi
Sgombrato i primi alpestri varchi
Datil virtù non pur da Sappia à Varchi,
Ma note rendi à più remoti canti.
Beato Lui, cSe si sonora tromba
Haue de gesti suoi chiari, e sublimi
Onde non fia cS' invecchià ungua gli occhi.
Cte felice, e Sai gli eletti, e primi
Suggetti preso, e à guisa di colomba
Sorvoli i più superbi alti diaghi.

Girolamo Rossi
da Bagnara

All'Ms Benedetto Varchi

VARCHI, ch'à l'honorato, e nobil varco
Con solecito pie di gir procuri,
Dauroso, che colei pur non ti furi,
Che solo scocca contra i miglior l'arco.
Onde le glorie, di che adorno, e carco
D'e'l gran FABRIZIO; e i fatti alti, e maturi
Ti fosse tolto di spiegar co' i furi
Tuo' inchiostri, à' quai non fu punto il Ciel parco.
Seguì ma non così velocemente,
Che' non m'd aspetti; e se son lento, vegno
Animoso à cantare Eroe si grande.
E benche d'arrivar non speri al segno.
Hè d'alloro acquistar fregi, e ghirlande,
farò al men pago il mio desir ardente.

Antonio Sireti
La Racanna

53.

Sonetto di mr Lionardo Salviati
in risposta di quello di mr B.to V.
che incomincia Corb'ineto importuno a 10

Spesso l'inoto mio pensiero iniquo
Cui trasse ira del Ciel del dritto fuore
Studia altri addur nel suo fallace errore;
Si avvol suo fallo, ò suo destino antiquo
Ma come puo, s'al suo volere obliquo
Contrasta il Ciel de rei sferza, e terrore
Come si puo sperar d'impresa sonore
In cui desio d'onor fa'l Cielo antiquo?
Cotal m'affida, e di dolce armonia
Rende sebbri i sensi infermi, e i rai tosi
Dolce mirando in parla il bel GARZIA
Quindi avicenda à tanta melodia
Rendete il canto voi fenice, o boschi
Sacri si dolce coro udiste già?

A Mad: Laura Battiferra de gl'Ammannati

Donna, seconda Pianta, e terza mia
Gloria; quando sarà, s'esser mai deue,
Che 'n Voi mirando così lungo, e greue
Sciolga digiuno? e pure esser deuria.
A mi, se ben fuss'hor, già non saria
Per tempo omai; che 'n tempestiua neue
Tutto uariato il crin, mostra che 'n breue
Quel, ch'esser dee di me per sempre fia.
Ma non tutto morrò, s'Apollo il uero
Nel cor mi dice, com'io bramo, e come
Non merto mio, ma uirtù uostra, spero:
Ch'al dipor giù di queste humane some,
L'ossa e la carne anciderà quel fiero
Colpo: ma uiuerà lo spirto, e'l nome

B. V.

Al Molto R.do Don Siluano Razzi

L' vltimo giorno s' auuicina: ed io
Qual Pellegrin, cbe già d' appresso uede
Fumar l' antico patrio albergo il fiede
Muouo più ratto, e con maggior disio.
Già 'l buon MARTELLO, e 'l cbiaro GONDI mio,
Cb' io amai tanto; e con sì pura fede;
D' abbracciar parmi; e riuerir la sede
Del gran BEMBO, cbe nacque in grembo à Clio.
O felice quel dì, cbe tutti scarchi
I terren pesi, e 'n picciol sasso cbiusi
Il mortal, nudo spirto à Dio men uarchi.
Voi seruiate: entro questa urna il VARCHI
Posa; cbe santamente oltra Vmano uso
Arse in tre giacci: ond' Febbe al Cielo i uarchi.

cn cbinar
l' alta sede

Bened. V.

Trentasei uolte intorno intorno il sole
Girato ha'l ciel per cammin lungo, e torto;
Poi ch'io nel mezzo d'alta selua scorto
L'Arbor, quanto è guaggiù, tenni ombre, e fole.
Ch'hor ch'e'l suo ha terra, e'l suo riuuole
Il Ciel come nocchier pallido, e smorto
Che di graue tempesta è giunto in porto,
lio. Lieto atterrarsi, e Dio ringraziar suole:
Tal io m'inchino humilemente, e lieto
Rendo grazie al Signor; ne ueggo l'hora
D'uscir di questo terren fango, fuoca.
Hi O beato quel dì: Beata l'hora,
Che di sì turbulento à sì quieto
uch. Stato dee trarmi: così fosse ella hora.

Bened: Varch.

A m.r Benedetto Varchi, in materia de' suoi dialogi delle Lingue.

Hor che ne' suoi ricchissimi confini,
O del Tosco idioma ampio restauro,
Nuouo Flora per noi chiuso tesauro
Scuopre fra' suoi piu illustri almi uicini.
L'Argiue spiaggie, e' colli alti latini,
E chrisoliti Sauer topatij, ed auro
Ben ponno, e pindo mirti, e Tempe lauro,
E' Sor sien sol uostri pregi, e de suoi crini.
Ma per ch' à noi si lungo tempo indarno
Fate uoi desiar si dotte carte
À uoi stesso inuidiando i uostri Sonori?
Si chiare gemme Somai tralucan fuori
Onde ueggian da tutti altri in disparte
Ceder Curota, e Tebro, ad Elsa, ed Arno.

Gherardo Ghini

S.to di Mad: Laura Battifera in Disp.a di g.to
di m.s B. V. che incomincia. Donna seconda 94

NARCISI da cui mi uien douunque io sia
eterna lode in questo uiuer breue,
onde forse onta, e scorno Saggi riceue
la dotta Safo, e la pudica Argia.
Allor quel, che per voi più si desia
quando in me fusse pur, che foca leue,
suo fine Saurà, per ch'io così mi rileue
Ben so nostra alta, e rara cortesia.
Che voi mirando ogn'or nel uostro altero
e dotto stil, ch'al tempo ingordo fa dome
le forze, e toglie à morte ancor l'impero.
Vedrete in voi con le più bianche chiome
quel che trouare in me non è leggiero
e doue il mio desir si tenga, e come.

Da ch'io sotr' alta, e sacra cima in mezzo
Di ~~più~~ faggi, cipressi, Abeti, Allori
L'Arboscel vidi; onde poi tanti fiori
Hebbi; e tai frutti; e sì soaue rezzo:
L'ottauo lustro ha già varcato il mezzo;
E se ben tutto è neue il mio difuori;
Fiagra'l di dentro in quegli stessi ardori.
Che gli fuor soli à bell'oprar buon mezzo.
Ond'ei al cader di questo incarco omai
Lacero, e stanco sì, che d'hora in hora
Vien meno: e più non puo reggersi omai.
Spero salire u'l buon MARTELLO ogn'hora
Mi chiama: e'l GONDI mio; cui spiace omai
La mia qui senza lor lunga dimora.

Bened. Varchi.

Ad Franciscum Medicen Florentinæ, ac Senensis Iuuentutis Principem

Ad eundem

Vt sine uere annus, sic te sine maxime Princeps.
Supremo tellus itala honore caret.
Ac ueluti segetes siliquis arentibus imbres:
Sic te unum expectans itala terra uocat
Tu ne temne preces iuuenis clarissime magnæ
Hesperiæ, quæ te numinis instar habet:
Hæc'ue tui desiderio tabescere inani
Permittes, quibus es iam pater, imo deus.
Sæua uaria rerum tantarum mole parentem
Anxiæ, quaq; sero, reuise tamen.
Exemplo suo Populis da iura beatis
Quam Reliquis maior, tam Genitore minor.
Et tecum pariter pulcherrima, et optima Coniux
Ausonias urbes, aruaq; Etrusca beet
Quæ mox digna sacris, tutis quæ parcat orbis,
Digna tuis stauis pignora cara dabit.

B. V.

41

D. O. M.

Ioannis Cyllenio tantæ indolis adeóq; præcocis
ingenij puerulo, ut si illum proximis sabannis
inuida mors, in maximum virum citissime
euasurus esse videretur.

Benedictus Cyllenius pater unico filio
singulariq; spe inconsolabiliter
orbatus, pro tempore posuit.

[redacted]
Hen miserande puer, modo [redacted]
[redacted]
Belle puer nite primis rapuisset in annis
Inuida mors, ipsum si non superare quod ulli
Hon datur, at saltem potuisses æquare parentem

ELEONORÆ Tolletanæ Floren. ac Senensium
Ducis Tumulus

Te LEONORA almo priuatam lumine semper
Vtraque, nec unq. sat gemet Hesperia.
Quid COSMO in terris, quid Principe maius etrusco?
Huius eras Genitrix: illius uxor eras.

Sub borjo GARTIÆ Medices ~~Tumulus~~

Heu miserande puer, rapisset aspera fata;
Par fueras Patri, parq. futurus Auo.

Altera te genuit, te nutriit altera, & Ambæ
Ingenium ac dotes obstupuere tuas.
Vltima progenuit nutriuit Magna sed ambæ
Miratæ illius dictaq. factaq. sunt.

...elli
...entem

E11

Ad Paganum Paganium

Iacili
Iam felici, ac puro quæ scripsti carmina uersu
PAGANI nullo delebit tempus in æuo.
Et Le Mediceum deflentem funera Regum;
Solantemq; animos; Magni et constantia COSMI
Pectora mirantem, nullis obnoxia fatis:
Si qua fides uero est; totus mirabitur orbis.

Ad Benedictum Varesium B. Varchius

Iudicium, quo tu præstas doctissime VARCHI;
Si non fallit amor, iampridem quo mihi largè.
Respondens; cœlum sublimi uertice tango.
Et me contentum, fortunatumq; laborum
Appello, posui quos tristia carmina condens,
Sex ultrò quæ tu diuinis uersibus ornas.

Paganus. Paganius

Ad eundem

Cum Florentinè loqueris, cum scribis; et idem
quæ Florentina est lingua uocanda doces;
Cum Florentini indignantur. VARCHIVS edit
quem Mons hæc etiam nescere posse negant.
Verùm ego te summè laudo; ac admiror, & uno
A te præstari hæc omnia posse puto.
Romanè CICERO dicit, scribitq; docetq;
Cui patria ARPINVM, haud Roma superba fuit.
Et BEMBVS, multiq; alij; quos dicere possem;
Diuersæ ætates quos stupuere uiros;
Hetrusco benè scripsêre, ac sermone latino;
Non tamen hos Busca, aut Romula terra tulit.
Hoc hominum est proprium uitium; hæc q; superbia nobis
Semper, & inuidiam laus aliena mouet.

Paganus Paganius.

45

Ad Ludouicum Beccatellum

Exiguus magnus per te Reno inuidet Arnus;
Iungereq; exoptat te LVDOVICE sibi;
Renus, et exiguus per te magno inuidet Arno,
Adiunxit quod iam te LVDOVICE sibi.
O te foelicem per quem Renum Arnus; et Arnum
Renus amat, merito uinctus uterque pari.
Et dare confiteor, magnum, uerum est quoque magno
Atq; adeo interdum grandius accipere.

Bened: Varchii